

Milano

Molière onirico e dal volto feroce

di Renato Palazzi

Nell'eterna incertezza tra commedia e tragedia, tra risata gelida e amena ferocia che da sempre accompagna *La scuola delle mogli*, Valter Malosti sceglie la strada di una farsa visionaria, punteggiata di guizzi surreali. Al suo primo confronto con Molière, il regista ha scelto non a caso quest'operamanifesto dell'exasperazione patologica con cui l'autore francese guardava alle vicende umane: ma il risvolto ossessivo si tramuta, a partire dalla traduzione - firmata dallo stesso Malosti - in una stralunata esagitazione verbale e gestuale.

L'azione si svolge su una sorta di piattaforma-zattera circolare, a scacchi bianchi e neri, collegata alle quinte da un incongruo ponticello. Al centro di questo spazio, un po' opprimente, il ceppo di un enorme tronco, con le radici simili ai tentacoli di una piovra gigante, allude allo pseudonimo assunto da Arnolfo, il protagonista, che si fa chiamare appunto Signore del Ceppo. Su un lato, un cervo imbalsamato introduce il tema maniacale delle corna. Sul fondo, un grande armadio rosa si trasforma in casetta-giocattolo e in buffo teatrino.

Da dietro le sue ante appaiono Agnès, raffigurata come l'ottuso bambolotto sexy morbosamente sognato da Arnolfo, e i due servi, che si muovono come pupazzetti meccanici. Ma tutti i personaggi sfoggiano un'impronta a metà tra onirica e burattinesca: uno di loro non ha volto, come una figura della pittura metafisi-

ca, un'altra incarna una sorta di libro vivente, un petulante manuale di istruzioni per la sposa fedele. Abbondano le maschere, per lo più di soggetto animale-sco, mentre i costumi fanno pensare a un varietà senza tempo.

Al centro di questo aguzzo spettacolo, ovviamente, c'è l'Arnolfo di Malosti, improntato a una febbrile sovraccitazione, a un'enfasi logorroica spinta quasi sul filo della filastrocca demenziale. Il regista-attore gioca con le strofette infantili in cui ha traspunto i versi molièriani, ne accentua le ebeti assonanze, proiettandole su un variegato sottofondo musicale - da Verdi a Gaber, dalla Piaf a Morricone - che mescola le parole recitate alle canzoni: a tratti certe sue accelerazioni ritmiche ricalcano le beffarde intonazioni di Carmelo Bene.

Questo ordito di vacui sproloqui e di gesti insensati - esemplare la gag in cui Arnolfo, infuriato, spara a un'assurda bestiola di *peluche* - tende a evocare un clima sottilmente buffonesco, che talora si ghiaccia però all'improvviso in immagini sinistre e atmosfere vagamente spettrali. E il finale, per nulla rassicurante, ribalta ogni intento moralistico, lasciando intuire che in futuro Agnès sarà pronta a tradire il giovane marito proprio con Arnolfo, che tuttavia non potrà forse più apprezzare la sua Lolita ormai approdata all'età adulta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

● «La scuola delle mogli» di Molière, regia di Valter Malosti, Milano, Teatro Franco Parenti, fino al 21 novembre.



Tra risate e inquietudine. Il regista e attore Valter Malosti è Arnolfo in «La scuola delle mogli» di Molière da lui tradotta e messa in scena

